

LA PAROLA OGNI GIORNO

11/09/2020 Lectio sulla prima lettura di domenica 13/09/2020

Don Dario

Buongiorno a tutti. Continua il nostro cammino di Lectio sulla prima lettura della domenica, in questo caso domenica 13 settembre. Continua anche il medesimo libro biblico, perché abbiamo ancora un testo del grande poeta Isaia.

La prima cosa che facciamo: ci poniamo attenti di fronte a queste parole così preziose. Isaia, definito il Dante dei profeti del primo Testamento.

Siamo al capitolo 11, versetti 10-16.

ISAIA 11,10-16

In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall'Assiria e dall'Egitto, da Patros, dall'Etiopia e dall'Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d'Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Efraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Efraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Efraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell'oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d'Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall'Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d'Egitto.

Come già vi accennavo, ma come sapete benissimo anche a voi senza bisogno che ve lo dica io, abbiamo un meraviglioso tessuto di poesia e di consolazione quando parla Isaia, quando scrive Isaia, che scrive sempre ad un popolo molto sofferente. Prima di tutto è un *resto*, non è più tutto il popolo, è un resto, è un *resto disperso*, ci viene anche detto dove, Assiria, Egitto, Patros, Etiopia, Elam, Sina, perché Israele si è diviso, torneremo su questo punto, perché Israele è stato conquistato, portato in prigionia, è il principio della diaspora, dell'esilio che ha segnato, segna tuttora, e non so, segnerà per certi versi sempre la Israele, la storia di questo popolo, del popolo scelto e amato da Dio, il popolo dell'alleanza.

E proprio perché parla a un resto segnato, affaticato, impoverito, o addirittura, cosa peggiore, compare in alcuni punti di Isaia, dimentico della sua origine, dimentico di Gerusalemme, e in alcuni casi addirittura ormai tranquillo e acquietato in terra d'esilio.

In questo contesto molto molto complesso, Isaia vuole riattivare la speranza originaria, che è chiarissima proprio nel finale questo testo, quando prima attraverso un simbolo (il Signore che prosciuga il golfo del mare d'Egitto, stende le mani contro il fiume, si divide in sette, quindi può essere attraversato con i sandali) ma poi è detto chiaramente, proprio l'ultimo versetto del testo di oggi: *Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall'Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d'Egitto.*

Ritorniamo alla memoria della fondazione originaria, la prima liberazione, la prima uscita dalla schiavitù, come se Dio dicesse: io che vi ho liberato all'origine, anzi io che vi ho originato attraverso una liberazione, posso ripetere questo gesto sempre e comunque.

Quindi una grande speranza, che tra l'altro ci invita, seguendo la stessa logica, poiché noi non siamo Israele, siamo in questo momento delle persone con la loro storia, ma anche in noi c'è una storia di liberazione, anche noi probabilmente abbiamo gesti originari, che non saranno stati il passaggio del Mar Rosso, ma saranno stati altri.

Allora quanto è importante fare questa memoria, nei momenti appunto in cui si è un po' in esilio.

Ma c'è un punto che ora voglio riprendere, che ho volutamente tralasciato, ma ora voglio fare risaltare, come un aspetto prezioso del testo di oggi, perché questo esilio ha anche, ahimè, una componente di colpa nel popolo.

Quando si parla della gelosia di Efraim, ci si riferisce in modo molto concreto ad una vicenda, anzi a delle vicende, della storia di Israele.

Che cosa significa quella frase *Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim*? Poi quella specificazione: *Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme depredano i figli dell'oriente*, e qui non sono tanto importanti i Filistei, i figli dell'Oriente, importante è *insieme*.

È presto detto: la storia di Israele, che poi diventerà la storia di Giuda e di Israele, del regno del sud e del regno del nord, è anche una drammatica storia di divisione.

Prima del nemico esterno, prima dell'invasione che può essere degli Assiri, Babilonesi, ad un certo punto dei Romani, prima di tutto questo male esterno, la storia di Israele ha sviluppato un drammatico male interno, proprio all'inizio praticamente della sua monarchia.

A parte che già all'inizio dell'inizio, leggendo i testi, si vede una grande tensione tra Saul e Davide, tra coloro che sarebbero stati il primo e il secondo re di Israele, tra la discendenza di Saul e la discendenza di Davide. Per certi versi possiamo dire che iniziamo già male. Dopo Saul, dopo Davide, dopo Salomone, c'è la vicenda di Geroboamo e di Roboamo, e il regno si spacca.

Il regno si spacca, e spaccandosi, già Israele è piccolo, diventa infinitamente debole, più facile preda delle potenze esterne.

Ma non è semplicemente una questione politico militare. È una questione di frattura dell'alleanza. La nostra alleanza con il Signore, l'alleanza con Dio degli ebrei, dei cristiani, unico è il Dio, si riflette, si riverbera nell'alleanza vicendevole, e quindi la frattura della comunione è forse una delle colpe più gravi nelle quali può incappare un popolo, anzi il popolo dei chiamati, e colpisce, qui vedo il profondissimo legame tra il testo e la nostra vita, in questo caso uno sguardo ampio, uno sguardo di storia.

Secoli e secoli di storia di Israele hanno consegnato tante divisioni, che in qualche modo il testo di oggi vede come causa, come concausa, di questa situazione di esilio.

Ma anche la lunghissima storia cristiana, la lunghissima storia della Chiesa, ha avuto, e ha, dentro drammatiche divisioni. La più eclatante e famosissima è quella

duplice, la prima avvenuta un millennio fa, la spaccatura tra il cristianesimo d'Occidente e quello d'Oriente, tra la Chiesa cattolica (dove cattolica non significa più universale, significa una confessione particolare, quella a cui apparteniamo noi) e la Chiesa ortodossa.

Poi, 500 anni dopo, in Europa la frattura avvenuta all'interno della chiesa di Occidente, tra quella che chiamiamo la Chiesa cattolica, e la Chiesa o le Chiese protestanti.

Non è il momento di soffermarsi anche sull'evoluzione di questa vicenda, ma la nostra Chiesa unica, perché la Chiesa in fondo è sempre una sola, perché la tunica di Cristo non può essere distrutta, è divisa, è lacerata in tante confessioni.

Poi ogni confessione al suo interno ha le sue divisioni, la quasi polverizzazione delle chiese protestanti, la fatica immensa della Chiesa ortodossa a superare i vari nazionalismi, e poi le difficoltà, se vogliamo parlare di casa nostra, con la lunga, continua, serie di polemiche, veramente tristi, riguardanti la figura del papa.

Purtroppo questa è la nostra condizione, una condizione spesso di divisione, che poi si può anche mostrare nel piccolo, all'interno di una famiglia, di un gruppo, o di un parrocchia o un movimento. Questo non aiuta, soprattutto in tempi di esilio.

Quindi un brano come questo mi fa pregare il Signore: Signore riapri di nuovo il Mar Rosso, apri una strada di liberazione, libera il tuo popolo dall'esilio, dai vari esili nei quali siamo finiti, o forse, in qualche modo, nei quali ci siamo cacciati, per le nostre divisioni.

Allora una grande preghiera di richiesta di unità, la grande preghiera di Gesù in conclusione della sua vita terrena, che prega per l'unità dei suoi e dice che questo fosse il più grande segno di evangelizzazione, di missione, che noi abbiamo.

Non dobbiamo fare dei discorsi sapienti né grandi ragionamenti, ma in qualche modo mostrare nel grande e nel piccolo una possibilità di unità, una possibile riconciliazione fra persone che, nella loro diversità come la Trinità (il Padre nel Figlio e il Figlio nello Spirito santo), ma sono in profonda comunione.

Per cui è nella preghiera di una profonda comunione che ci salutiamo vicendevolmente, lascio a tutti voi questo testo, di cui ho fatto solo veloci accenni, come testo guida per trovare una riconciliazione interiore, esteriore, e lasciarsi consolare dalla meravigliosa poesia di Isaia.